

ISTITUTO REGIONALE PER LA STORIA DELLA RESISTENZA  
E DELL'ETÀ CONTEMPORANEA NEL FRIULI VENEZIA GIULIA

# QUALESTORIA

Rivista di storia contemporanea

1-2

**Regioni in transizione:  
la nascita delle autonomie speciali in Italia e Spagna  
nel passaggio dalla dittatura alla democrazia**

*Regions in transition:  
the emergence of special autonomies in Italy and Spain  
in the shift from dictatorship to democracy*

*a cura di Andrea Di Michele*

qs

Anno LI, N. 1-2, Giugno-Dicembre 2023

## «QUALESTORIA» 1-2 2023

### Rivista di storia contemporanea

Periodico semestrale

Realizzata con il contributo della



#### Direttore scientifico

Luca G. Manenti

#### Vicedirettrice scientifica

Giulia Caccamo

#### Direttore responsabile

Pierluigi Sabatti

#### Redazione

Diana Verch

#### Comitato scientifico

Patrizia Audenino, Pamela Ballinger, Alberto Basciani, Giuseppe Battelli, Marco Bellabarba, Andrea Dessardo, Gabriele D'Ottavio, Paolo Ferrari, Filippo Focardi, Aleksej Kalc, Gabriele Mastrolillo, Georg Meyr, Giorgio Mezzalana, Marco Mondini, Gloria Nemeč, Egon Pelikan, Paolo Pezzino, Giovanna Procacci, Silvia Salvatici, Stefano Santoro, Marta Verginella, Rolf Wörsdörfer

#### Comitato di redazione

Fulvia Benolich, Giulia Caccamo, Štefan Čok, Giuliana Ferrisi, Lorenzo Ielen, Patrick Karlsen, Carla Konta, Luca G. Manenti, Enrico Mileto, Raoul Pupo, Federico Tenca Montini, Federico Carlo Simonelli, Fabio Todero, Fabio Verardo, Diana Verch, Gianluca Volpi

#### Direzione, redazione e amministrazione

Istituto regionale per la storia della Resistenza e dell'Età contemporanea nel Friuli Venezia Giulia

Salita di Greta 38, 34136 Trieste

telefono: 040.44004 fax: 0404528784

mail: [qualestoria@irsrecfvg.eu](mailto:qualestoria@irsrecfvg.eu)

sito: <http://www.irsrecfvg.eu/editoria/rivista>

«Qualestoria» è la rivista dell'Irsrec FVG, fondata nel 1973 come «Bollettino dell'Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli Venezia Giulia». Ospita contributi di autori italiani e stranieri, promuovendo la pubblicazione di numeri monografici e miscelanei. La rivista propone tradizionalmente tematiche legate alla storia contemporanea dell'area alto-adriatica e delle zone di frontiera, rivolgendo particolare attenzione allo studio e alla storiografia dei paesi dell'Europa centro-orientale e balcanica. Le proposte di pubblicazione vanno inviate all'indirizzo e-mail della redazione. Saranno preventivamente valutate da esperti interni ed esterni al Comitato di redazione. I saggi pubblicati nella sezione «Studi e ricerche» sono sottoposti in forma anonima a double-blind peer review. «Qualestoria» è attualmente presente nei seguenti indici: Bibliografia storica nazionale, Catalogo italiano dei periodici (Acnp), Essper, Gbv (Gemeinsame Bibliotheksverband), Google Scholar, Res. È inoltre inserita dall'Anvur nella lista delle riviste scientifiche ai fini dell'abilitazione scientifica nazionale. La rivista non si intende impegnata dalle interpretazioni e vedute espresse da articoli e note firmati.

ISSN: 0393-6082

Registrazione del Tribunale di Trieste n. 455 del 23 febbraio 1978.

Iscrizione al Roc n. 16557 del 29 giugno 2000.

© 2022, Istituto regionale per la storia della Resistenza e dell'Età contemporanea nel Friuli Venezia Giulia

Abbonamento annuale: ordinario 30 €, sostenitore 60 €, estero 41,5 €

Costo di un singolo numero: 15 €. Fascicoli arretrati: 15 €

C.c.p. 12692349 intestato a Irsrec

BANCOPOSTA IT 48 H 07601 02200 000012692349

Unicredit IT 90 Z 02008 02230 000005469067

Tariffa regime libero/ Poste italiane S.p.A./ Spedizione in abbonamento postale 70%/ DCB Trieste

Fotocomposizione:

EUT Edizioni Università di Trieste

Via E. Weiss, 21 – 34128 Trieste

[eut@units.it](mailto:eut@units.it)

<http://eut.units.it>

<https://www.facebook.com/EUTEdizioniUniversitaTrieste>

**Copertina:** *Waving flag of Italy and Spain*, © irishmaster, Adobe Stock.

**SOMMARIO**  
**CONTENTS**

**Regioni in transizione: la nascita delle autonomie speciali in Italia e Spagna nel passaggio dalla dittatura alla democrazia**

*Regions in transition: the emergence of special autonomies in Italy and Spain in the shift from dictatorship to democracy*

*a cura di Andrea Di Michele*

**Studi e ricerche**

*Studies and researches*

Andrea Di Michele	Introduzione	9
Luigi Blanco	Le origini del regionalismo differenzia- to in Italia <i>The origins of asymmetric regionalism in Italy</i>	13
Andrea Micciché	Dalla Sicilia ai Paesi baschi: una rifles- sione su due diverse vie all'autonomia <i>From Sicily to the Basque Country: a re- flection on two different paths to autonomy</i>	53
Luca Lecis	Dalla conquista statutaria allo scontro rivendicativo con lo Stato: l'istituzione della Regione autonoma della Sardegna <i>From the Statutory Achievement to the Clash of Claims with the State: The Establishment of the Autonomous Re- gion of Sardinia</i>	75
Vega Rodríguez-Flores Parra	Il Paese valenzano come paradigma del pragmatismo autonomista. Il dilemma tra via rapida e via lenta (1978-1981) <i>The Valencian Country as a paradigm of autonomic pragmatism. The dilemma between the fast procedure and the slow procedure (1978-1981)</i>	93

**Documenti e problemi**  
*Records and issues*

Silva Bon	Enzo Bettiza (ritrovato) <i>Enzo Bettiza (re-proposed)</i>	111
Alberto Brambilla	Sorelle allo specchio. Francia e Italia nel carteggio De Amicis-Cottinet <i>Sisters in the mirror. France and Italy in the De Amicis-Cottinet correspondence</i>	125
Paolo Ferrari Alessandro Massignani	Una lettera di Cadorna alla vigilia di Caporetto <i>A letter from Cadorna on the eve of Caporetto</i>	147
Massimo Nardini	Gli Stati Uniti e il cambiamento del rap- porto con l'Urss tra l'inizio degli anni Trenta e la metà degli anni Cinquanta <i>The United States and the changing re- lationship with the USSR between the early 1930s and mid-1950s</i>	159
Valentina Raimondo	“Un'amicizia triestina del grande poe- ta”. Guido Marussig creatore di simboli per Gabriele d'Annunzio <i>“A Triestine friendship of the great poet”. Guido Marussig symbol creator for Gabriele d'Annunzio</i>	175
Eugenia Scarzanella	Il fascismo italiano in America latina: i temi della ricerca <i>The Italian fascism in Latin America: research topics</i>	195
Gabriele Mastrolillo	Antifascismo e antimperialismo nell'a- nalisi e nella propaganda dei trockisti italiani (1930-1938) <i>Anti-Fascism and Anti-Imperialism in the Analysis and Propaganda of Italian Trotskyists (1930-1938)</i>	217

Giovanni Brunetti	Da una Procura del regno alla Corte suprema di un regno. L'inconsueta carriera di una toga tra politica, colonialismo e memorie (1922-1969) <i>From a Kingdom Prosecutor's Office to the Supreme Court of a kingdom. The unusual career of a judge between politics, colonialism, and memories (1922-1969)</i>	235
-------------------	---	-----

Fabio Todero	Da Trieste all'Ucraina: l'odissea di un austro-italiano nella Grande guerra <i>From Trieste to Ukraine: the Odyssey of an Austro-Italian in the Great War</i>	251
--------------	--	-----

*Atti del corso di aggiornamento*

**Gli anni Settanta tra storia e politica, letteratura, nuove tendenze musicali e trasformazioni sociali e istituzionali  
a cura di Anna Di Gianantonio**

Anna Di Gianantonio	Introduzione, le ragioni di un corso	275
Gabriele Medeot	La musica negli anni Settanta. Preludio e fuga	277
Alessandra Rea	«La politica è un dovere, la poesia è un bisogno». Genesi e sviluppi politici e letterari dei rapporti italo-ellenici durante la dittatura dei colonnelli	281
Gabriele Donato	L'immaginazione al potere? Icone, slogan e simboli di un assalto al cielo. La politica negli anni Settanta	287
Anna Di Gianantonio	La strage di Peteano e la strategia della tensione	289
Mauro Gialuz	Le lotte studentesche	293

## ***La letteratura dell'esodo***

Pierluigi Sabatti	Introduzione	297
Enrico Miletto	L'esodo e i profughi giuliano-dalmati nell'Italia del dopoguerra <i>The exodus and the Julian-Dalmatian refugees in post-war Italy</i>	301
Cristina Benussi	L'esodo e i suoi racconti <i>Exodus novels</i>	311
Diego Zandel	Letteratura dell'esodo <i>Exodus Literature</i>	323

## ***Tavola rotonda***

### **Linee guida per la didattica della frontiera adriatica**

Interventi di Patrick Karlsen, Georg Meyr, Caterina Spezzano, Štefan Čok, Davide Rossi, Fabio Todero		333
--	--	-----

## **Messa a fuoco: la parola agli storici**

### ***Focus: historians speaking***

Turismo di guerra Interventi di Simone Bozzato, Anna Rita Irimias, Matteo Tomasoni		353
---	--	-----

## **Note critiche**

### ***Reviews***

Luca Adriani	Alessandro Barile, <i>Rossana Rossanda e il PCI. Dalla battaglia culturale alla sconfitta politica (1956-1966)</i> , Carocci, Roma 2022	363
GianPaolo Ferraioli	Aldo A. Mola, <i>Vita di Vittorio Emanuele III 1869-1947. Il re discusso. Un protagonista della Storia sempre al centro del dibattito</i> , Bompiani, Milano 2023	367

Roberto Ibba	Deborah Paci, <i>Between the Seas. Island Identities in the Baltic and Mediterranean Seas</i> , Bloomsbury Academic, London 2023	371
Csaba Katona	Gunesch János: <i>Naplóm a harctérről és a hadifogságomból, 1915–16–17</i> , szerk. Juhász Balázs/ <i>Gunesch János: Il mio diario del campo di battaglia e della mia prigionia di guerra, 1915-16-17</i> , a c. di Balázs Juhász, Nagy Háború Kutatásáért Közhasznú Alapítvány–Gruppo Speleologico Carsico, Budapest–San Martino del Carso 2022	375
Lorenzo Nuovo	<i>Dopo la Grande guerra. Una Nuova Europa 1918-1923 (After the Great War. A new Europe 1918-1923)</i> , Trieste, Largo Odorico Panfili, 15 settembre – 11 ottobre 2022	381
Niccolò Panaino	Jacopo Perazzoli, <i>Angelo Filippetti, l'ultimo sindaco di Milano prima del fascismo</i> , Biblion, Milano 2022	385
Lorenzo Raito	Monica Fioravanzo, <i>L'Europa fascista. Dal "primato" italiano all'asservimento al Reich (1932-1943)</i> , FrancoAngeli, Milano 2022	389
Fulvio Senardi	Maurizio Serra, <i>Il caso Mussolini</i> , Neri Pozza, Vicenza 2021	393
Francesco Zavatti	<i>In un continente diviso. L'Italia, l'Europa orientale e la discesa della cortina di ferro</i> , a c. di Francesco Caccamo, FrancoAngeli, Milano 2021	397

Raoul Pupo	Mila Orlić, <i>Identità di confine. Storia dell'Istria e degli istriani dal 1943 a oggi</i> , Viella, Roma 2023	405
Fulvio Senardi	Giani Stuparich, <i>Diario di prigionia 1916-1918</i> , a c. di Silvia Contarini, Bianca Del Buono, Giulia Perosa, EUT, Trieste 2023	411
Matteo Sanfilippo	Matteo Pretelli, Francesco Fusi, <i>Soldati e patrie. I combattenti alleati di origine italiana nella Seconda guerra mondiale</i> , il Mulino, Bologna 2023	417
<b>Gli autori di questo numero</b>		421



## Antifascismo e antimperialismo nell'analisi e nella propaganda dei trockisti italiani (1930-1938)

Gabriele Mastrolillo

### Anti-Fascism and Anti-Imperialism in the Analysis and Propaganda of Italian Trotskyists (1930-1938)

*This article examines the analyses of Fascism and the content of the Anti-Fascist and Anti-Imperialist propaganda carried out within one of the dissident tendencies of Italian Communism in the 1930s: the Trotskyist one. It is based on articles published not only in Italian Trotskyist newspapers and periodicals but also in those issued by the two main national Trotskyist groups (the French and Us ones) and by the International Secretariat, the leading structure of the International Trotskyist Movement in the 1930s. Most of the articles were written by Alfonso Leonetti and Pietro Tresso, who were not only the main executives of Italian Trotskyism but also, at the same time, respectively a notable leader of the International Trotskyist Movement (Leonetti) and a member of the leadership of French Trotskyism (Tresso). Their articles dealt with the Anti-Fascist repression, the quarrel between Fascism and Catholic Action, but especially with Fascist imperialism, which led to the Italo-Ethiopian War in 1935.*

**Keywords:** Anti-Fascism, Communism, Trotskyism, Alfonso Leonetti, Pietro Tresso.

**Parole chiave:** Antifascismo, Comunismo, Trockismo, Alfonso Leonetti, Pietro Tresso.

### Nota introduttiva

In occasione del centenario dello scoppio della Prima guerra mondiale, lo storico italiano Quinto Antonelli pubblicò un libro su coloro che definì «I dimenticati della Grande Guerra»<sup>1</sup>: i soldati trentini impegnati nel conflitto. Questa definizione – di dimenticati, emarginati, trascurati – può essere benissimo applicata a un'eterogenea categoria del movimento operaio italiano esistita nel periodo tra le due guerre mondiali: i comunisti antistalinisti. Basti osservare la scarsità di studi sui consiglisti, i bordighisti e i trockisti – le tre tendenze del comunismo antistalinista italiano – dovuta alla loro condizione di forze estremamente marginali dal punto di vista meramente numerico. Questa sottovalutazione ha portato inevitabilmente a trascurare la prolifica attività pubblicistica dei dirigenti e dei militanti di queste tendenze.

Se un tempo questa lacuna era in parte spiegabile dall'influenza culturale esercitata dal Partito comunista italiano (Pci) su una fetta consistente della storiografia italiana del movimento comunista, l'avvio di una nuova stagione di studi (inizia-

<sup>1</sup> Q. Antonelli, *I dimenticati della Grande Guerra. La memoria dei combattenti trentini (1914-1920)*, Il Margine, Trento 2014.

ta dopo la dissoluzione dell'Unione sovietica e il conseguente scioglimento del Pci), che ha posto l'accento sulla necessità di ripensare la storia dell'antifascismo ponendo soprattutto attenzione all'emigrazione e alle reti internazionali in cui si inserirono gli esuli italiani<sup>2</sup>, non ha comportato un cambio di tendenza nonostante l'attuale sensibilità storiografica verso l'antifascismo italiano, che ha subito un ulteriore impulso grazie ai recenti centenari della fondazione del Partito comunista d'Italia (Pcd'I) e della Marcia su Roma<sup>3</sup>.

Non mancano le eccezioni: grazie agli studi di Eros Francescangeli e – mi permetto di sostenere – di chi scrive<sup>4</sup>, il comunismo antistalinista italiano è stato affrontato in ambito scientifico, estrapolandolo da un contesto di studi compiuti perlopiù da una storiografia militante<sup>5</sup>. Il caso più emblematico è quello di Paolo Casciola, fondatore e principale animatore del Centro studi (oggi Associazione) Pietro Tresso, autore (insieme a Giorgio Sermasi) di quella che è attualmente l'unica biografia<sup>6</sup> del dirigente veneto che è tutt'oggi ricordato dalla storiografia, in maniera riduttiva, come uno dei “tre” (insieme ad Alfonso Leonetti e Paolo Ravazzoli) che si opposero ai metodi di attuazione della “svolta” decisi dalla direzione togliattiana del Pcd'I tra il 1929 e il 1930 in ossequio alle nuove direttive dell'Internazionale comunista (Ic).

Dopo un'iniziale militanza nelle file della gioventù socialista, Tresso, Leonetti e Ravazzoli, nati rispettivamente a Magrè di Schio (Vicenza) nel 1893, ad Andria (Bari) nel 1895 e a Stradella (Pavia) nel 1894, parteciparono alla fondazione del Pcd'I. Esponenti del gruppo di centro guidato da Antonio Gramsci, a seguito delle Leggi eccezionali furono tra i principali dirigenti del ricostituito partito clandestino e fecero parte del Comitato centrale, dell'Ufficio politico e (nel caso di Ravazzoli e Tresso) della Segreteria. Dal 1927 al 1930, inoltre, Leonetti fu a capo della sezione di Agitazione e propaganda, Ravazzoli della Confederazione generale del lavoro (Cgdl) comunista<sup>7</sup> e Tresso dell'Ufficio tecnico o “illegale”, incaricato di provvede-

<sup>2</sup> Cfr. specialmente R. Camurri, *Idee in movimento: l'esilio degli intellettuali italiani negli Stati Uniti (1930-1945)*, in *L'Europa in esilio. La migrazione degli intellettuali verso le Americhe tra le due guerre*, a cura di id., in «Memoria e ricerca», n. 31, 2009, pp. 43-62; *Mussolini's Gifts. Exiles from Fascist Italy*, ed. R. Camurri, in «Journal of Modern Italian Studies», n. 5, 2009, pp. 639-738; id., *Siamo pronto a ripensare la storia dell'antifascismo*, in «Domani», 19 aprile 2023, p. 13.

<sup>3</sup> Cfr. specialmente M. Bresciani, *Diventare antifascisti: incertezze, dilemmi, contraddizioni di fronte al fascismo, in Il fascismo italiano. Storia e interpretazioni*, a c. di G. Albanese, Carocci, Roma 2021, pp. 281-307; C. Verri, *L'antifascismo, in Il fascismo nella storia italiana*, a c. di S. Lupo, A. Ventrone, Donzelli, Roma 2022, pp. 365-379.

<sup>4</sup> E. Francescangeli, *L'incudine e il martello. Aspetti pubblici e privati del trockismo italiano tra antifascismo e antistalinismo (1929-1939)*, Morlacchi, Perugia 2005; G. Mastrolillo, *La dissidenza comunista italiana, Trockij e le origini della Quarta Internazionale. 1928-1938*, Carocci, Roma 2022.

<sup>5</sup> Cfr. le riflessioni presenti in id., *La dissidenza comunista*, cit., pp. 13-15.

<sup>6</sup> P. Casciola, G. Sermasi, *Vita di Blasco. Pietro Tresso dirigente del movimento operaio internazionale (Magrè di Schio 1893 – Haute-Loire 1944?)*, Odeonlibri-Ismos, Magrè di Schio 1985.

<sup>7</sup> A seguito delle leggi eccezionali varate dal regime fascista tra il 1925 e il 1926, il 4 gennaio 1927 il Consiglio direttivo della Cgdl ne decretò lo scioglimento, a cui si opposero però alcuni membri del Comitato esecutivo (tra cui il segretario generale, il socialista Bruno Buozzi) ormai trasferitisi a Parigi, i quali il 30 gennaio emanarono un comunicato per sconfessare quanto deciso dal Direttivo e annunciare la prosecuzione dell'attività della stessa Cgdl all'estero. Il 20 febbraio 1927, invece, in una riunione clandestina svoltasi a Milano, altri sindacalisti (in

re alle questioni logistiche del partito, ormai clandestino. Nel biennio 1929-1930, a seguito della “svolta”, i “tre” formarono un’opposizione critica verso i metodi di attuazione di tale cambio di linea scelti dalla maggioranza del gruppo dirigente del partito, raccolta attorno al segretario Palmiro Togliatti. Il corso degli eventi portò gli oppositori ad aderire, insieme ai coniugi Mario Bavassano e Gaetana Teresa Recchia, alla neocostituita Opposizione di sinistra internazionale (Opposition de gauche internationale, Ogi) ovvero il movimento trockista internazionale, fondato a Parigi nell’aprile 1930<sup>8</sup>. Il mese seguente, i cinque oppositori fondarono la Nuova opposizione italiana (Noi) e iniziarono a collaborare con «La Vérité», il settimanale della Ligue communiste (la sezione francese dell’Ogi), scrivendo articoli estremamente critici verso la direzione del Pcd’I. Di conseguenza, furono espulsi dal partito nel giugno (i “tre”) e nel luglio 1930 (i coniugi Bavassano)<sup>9</sup>. Da quel momento la Noi fu considerata la sezione italiana del movimento trockista internazionale fino al 1933, quando fu rifondata assumendo la denominazione di Sezione italiana della Lega comunista internazionalista (Lci) conseguentemente a quanto accaduto alla sua organizzazione transnazionale di riferimento, l’Ogi. Questa denominazione rimase fino alla dissoluzione del raggruppamento, avvenuta agli inizi del 1935<sup>10</sup>, anno in cui l’attività politica dei cinque oppositori e del loro esiguo seguito prese strade diverse. Il trockismo italiano negli anni Trenta, infatti, ebbe un’infausta parabola discendente in quanto fu schiacciato tra «l’incudine e il martello», come ha scritto Francescangeli nel suo libro omonimo. In altre parole, la condizione semiclandestina a cui i militanti trockisti (all’incirca una trentina, approssimativamente, durante tutto il decennio)<sup>11</sup> furono costretti in quanto esuli politici presenti in Francia, ricercati dalla polizia politica fascista e osteggiati dal Pcd’I rese indubbiamente difficile la già di per sé precaria esistenza di questo raggruppamento politico che non ebbe alcuna chance di successo visto il difficile ambiente nel quale nacque e cercò di svilupparsi, ovvero l’emigrazione antifascista italiana presente in Francia.

In questo contesto, Leonetti (giornalista di professione) continuò a collaborare assiduamente con la stampa (seppur limitatamente a quella relativa al network trockista), il che fu un aspetto non secondario del suo percorso biografico di quadro dirigente comunista. Pressoché sconosciuta in sede storiografica è la sua produzio-

---

maggioranza comunisti), in polemica con le decisioni prese dal gruppo capeggiato da Buozzi, annunciarono la rinascita della CgdL come forza clandestina presente in Italia ed elessero un nuovo Direttivo con a capo Ravazzoli (cfr. *Pane per i nostri bambini o la testa di Mussolini. Volantini e stampa della CGdL nelle carte di polizia 1927-1943*, a c. di L. Martini, Ediesse, Roma 2002, pp. 19-20; P. Neglie, *La via dell’esilio. La CGdL dall’autoscoglimento alla rinascita unitaria (1927-1944)*, in A. Pepe, O. Bianchi, P. Neglie, *La CGdL e lo Stato autoritario*, Ediesse, Roma 1999, pp. 247-248).

<sup>8</sup> Sugli sviluppi del movimento trockista internazionale negli anni Trenta si veda G. Mastrolillo, *La dissidenza comunista*, cit., passim.

<sup>9</sup> Per un recente riassunto della “svolta” e una dettagliata bibliografia relativa cfr. ivi, pp. 49-54.

<sup>10</sup> Sul trockismo italiano negli anni Trenta cfr. specialmente E. Francescangeli, *L’incudine e il martello*, cit., pp. 89-303 e (relativamente ai rapporti con Trockij e il Si) G. Mastrolillo, *La dissidenza comunista*, cit., pp. 49-54, 93-102, 143-148, 169-174.

<sup>11</sup> Cfr. Id., *La dissidenza comunista*, cit., pp. 170-171.

ne relativa al fascismo, a differenza, invece, di quella (seppur molto più esigua) di Tresso, che è stata analizzata da Francescangeli<sup>12</sup> e che in questa sede è richiamata al fine di compararne il contenuto con la produzione di Leonetti per individuare l'attenzione che entrambi posero al fenomeno fascista e alla politica interna ed estera dell'Italia mussoliniana.

Nello specifico, quindi, il presente saggio esamina l'analisi del fascismo nonché il contenuto della propaganda antifascista e antimperialista maturate in seno a una delle tre tendenze comuniste antistaliniste italiane, quella trockista. In questa sede, quindi, si affronta un aspetto del dibattito intellettuale sul fascismo maturato in una tendenza circoscritta, secondaria per peso politico e membership ma non per spessore ideologico, dell'antifascismo e del movimento comunista italiano<sup>13</sup> e perfino internazionale dato il ruolo di primaria importanza ricoperto da Leonetti ai vertici del movimento trockista internazionale nella prima metà degli anni Trenta. Egli fu, infatti, fino al 1936, il principale membro del Segretariato internazionale (Si), l'organismo di direzione e coordinamento prima dell'Ogi e poi della Lci, nonché membro di diversi comitati creati dal Si per gestire determinate questioni. Ciononostante, il suo ruolo è stato analizzato in sede storiografica soltanto recentemente<sup>14</sup>, il che spiega l'assenza, per esempio, di alcuni dei suoi articoli pubblicati sui bollettini editi dal Si da una delle principali antologie in lingua inglese di scritti di dirigenti marxisti inerenti al fascismo<sup>15</sup>.

### *Il retaggio gramsciano nell'analisi leonettiana del fascismo*

La disamina dell'analisi e della propaganda antifascista e antimperialista effettuata da Leonetti, Tresso e, in generale, dai seguaci italiani di Lev D. Trockij sulla stampa trockista italiana, francese, statunitense e pubblicata a cura del Si non può prescindere dal doppio contesto nel quale essi svolsero la loro militanza politica: l'emigrazione antifascista italiana e il movimento trockista internazionale. È il caso di ricordare che, fin dalla sua nascita, quest'ultimo si autorappresentò come alternativa comunista globale allo stalinismo e quindi al comunismo mainstream, raggruppato dal 1919 all'interno di quell'organizzazione (l'Ic) che proprio a partire dai primi anni Trenta subì un processo di progressiva stalinizzazione e involuzione

<sup>12</sup> Cfr. E. Francescangeli, *L'incudine e il martello*, cit., pp. 202-204, 206-207, 222, 225-227.

<sup>13</sup> Relativamente al comunismo "ortodosso" o "maggioritario" cfr. specialmente i recenti A. Gagliardi, *Nella crisi dei vent'anni. Analisi del tempo presente e cultura politica tra le due guerre*, in *Il comunismo italiano nella storia del Novecento*, a c. di S. Pons, Viella, Roma 2021, pp. 70-73 e G. Vacca, *La tragica modernità del fascismo. Le analisi di Antonio Gramsci, Palmiro Togliatti e Angelo Tasca*, Carocci, Roma 2022.

<sup>14</sup> Cfr. G. Mastrolillo, *La dissidenza comunista*, cit., pp. 48-49, 55-72, 80-81, 85, 103-117, 128-143, 149-158, 162-169, 175-185, 191-203.

<sup>15</sup> *Marxists in the Face of Fascism. Writings by Marxists on Fascism from the Inter-War Period*, ed. D. Beetham, Haymarket Books, Chicago 1984.

in senso autoritario, perdendo la sua iniziale collegialità e diventando succube di un'«oligarchia centralizzata» legata a Stalin<sup>16</sup>.

All'interno di questo network comunista antistalinista quale fu il movimento trockista furono Leonetti e, in generale, i dirigenti della Noi coloro che si occuparono principalmente di elaborare articoli di propaganda antifascista ma anche di analisi del fascismo. La ragione è evidente: la loro nazionalità. Non a caso, anche sotto questo aspetto Leonetti può essere considerato l'«anti-Togliatti» in quanto ricoprì sostanzialmente una posizione speculare a quella del dirigente cominternista, che negli anni Trenta fu uno dei principali esponenti della Segreteria dell'Ic. Proprio in quel decennio, com'è noto, Togliatti mise a punto la sua analisi del fascismo sottolineando che esso si era ormai radicato in Italia grazie al successo con cui le masse erano state coinvolte nel progetto dello stato totalitario e all'ampio consenso di cui il regime godé, specialmente tra i ceti medi<sup>17</sup>.

Nel contesto del trockismo italiano non si trovano analisi articolate come quelle prodotte da Togliatti o da Gramsci<sup>18</sup>. Non si scordi che Leonetti, Tresso e i loro compagni erano politici e non teorici della politica; tranne il dirigente pugliese (giornalista professionista, già redattore capo de «l'Ordine Nuovo» e direttore de «L'Unità»), inoltre, i fondatori della Noi erano operai di formazione, non intellettuali. Ciò spiega il motivo per cui fu quasi unicamente Leonetti colui che si impegnò nella produzione di articoli analitici e non di mera propaganda. Fu certamente lui il principale redattore delle tesi sulla democrazia, il fascismo e la dittatura del proletariato approvate nel Plenum dell'Ogi avvenuto a Parigi dal 13 al 15 maggio 1933, la cui stesura era stata affidata dal Si ai dirigenti della Noi. In queste tesi si specifica che il fascismo era frutto indiretto delle debolezze del movimento operaio italiano postbellico e non doveva essere semplicisticamente considerato un fenomeno caratterizzato da milizia armata al soldo del capitalismo, bensì «l'ultima risorsa del capitalismo per continuare a esistere come sistema produttivo e sociale»<sup>19</sup>. Si tratta di considerazioni che si ritrovano in *Démocratie et fascisme en Italie (à propos d'un néo-libéralisme)*, un approfondito articolo di Leonetti che, a differenza di quanto

<sup>16</sup> Cfr. S. Pons, *I comunisti italiani e gli altri. Visioni e legami internazionali nel mondo del Novecento*, Einaudi, Torino 2021, pp. 47, 65-66.

<sup>17</sup> Cfr. A. Ricciardi, *L'antifascismo italiano a Parigi: la difficile ricerca dell'unità. Dal trauma dell'Etiopia alla nascita della «Voce degli Italiani», 1936-1937*, in «Studi storici», n. 3, 2021, p. 704.

<sup>18</sup> Sulle analisi di Togliatti e Gramsci del fenomeno fascista, oltre al già richiamato volume di G. Vacca, *La tragica modernità del fascismo*, cit., cfr. rispettivamente (nella vasta letteratura) A. Agosti, *Togliatti e il fascismo*, in *Togliatti nel suo tempo*, a c. di R. Gualtieri, C. Spagnolo, E. Taviani, Carocci, Roma 2007, pp. 79-105; S. Colarizi, *Gramsci e il fascismo*, in *Gramsci nel suo tempo*, a c. di F. Giasi, Carocci, Roma 2008, pp. 339-359; A. Gagliardi, *Tra rivoluzione e controrivoluzione. L'interpretazione gramsciana del fascismo*, in *Gramsci da un secolo all'altro*, a c. di R. Descendre, F. Frosini, in «Laboratoire italien», n. 18, 2016; A. Gagliardi, *Oltre il paradigma antifascista. Gramsci e le interpretazioni del fascismo*, in «Studi storici», n. 4, 2017, pp. 1015-1040; id., *Di fronte al fascismo. Gramsci e il dibattito nel movimento comunista internazionale*, in *Gramsci nel movimento comunista internazionale*, a c. di P. Capuzzo, S. Pons, Carocci, Roma 2019, pp. 103-131; L. Rapone, *Di fronte alla crisi e al consolidamento del fascismo (giugno 1924-novembre 1925)*, in *Un nuovo Gramsci. Biografia, temi, interpretazioni*, a c. di G. Francioni, F. Giasi, Viella, Roma 2020, pp. 73-94.

<sup>19</sup> G. Mastrolillo, *La dissidenza comunista*, cit., pp. 135-136.

pubblicato su «La Vérité», riguarda le origini del fascismo. Dalle considerazioni di Leonetti si evince l'affinità con le posizioni di Gramsci, che considerò il fascismo «un aspetto della dissoluzione dello Stato liberale» e della crisi del dopoguerra, in parte dominata dal protagonismo degli operai e contadini che aveva allarmato le classi medie e soprattutto la piccola borghesia, ceto sociale da cui si era originato e che aveva alimentato lo squadristo<sup>20</sup>. Coerentemente con quanto scritto in precedenza sulle origini e la natura del fascismo<sup>21</sup>, Leonetti sostenne che la sua ascesa era stata favorita indirettamente dalla crisi interna al movimento operaio italiano, mostrando così di essere in sintonia con posizioni comuni all'interno del movimento comunista come Togliatti<sup>22</sup> e simili a quelle di intellettuali che ne avevano fatto parte come Angelo Tasca e Ignazio Silone<sup>23</sup>, entrambi espulsi dal Pcd'I rispettivamente nel 1929 e nel 1931 e approdati in seguito al Partito socialista italiano – sezione dell'Internazionale operaia socialista (Psi-Ios).

In *Démocratie et fascisme en Italie* Leonetti sostiene che il fascismo fu lo strumento, sorto dalla decomposizione della società capitalistica, impiegato dalla piccola borghesia manovrata dal grande capitale. Di conseguenza, il fascismo poteva essere considerato «le fruit de cinquante années de “démocratie” de la bourgeoisie italienne», la conseguenza della debolezza del sistema economico e politico italiano nonché della decomposizione della borghesia e dello stato liberale che, in un'epoca di acuta crisi sociale scaturita dalla prima guerra mondiale, vedendo il proprio dominio di classe seriamente minacciato, aveva appoggiato le sue frange più estremiste e aveva permesso loro di agire illegalmente e impunemente approfittando del disorientamento della classe operaia. Proprio la debolezza intrinseca al movimento operaio italiano fu, secondo Leonetti, la principale causa della sua sconfitta. La sua leadership fu colpevole, inoltre, di non aver compreso il fascismo, scambiato per un fenomeno passeggero, nato nel dopoguerra come conseguenza della “psicosi di guerra” e destinato a scemare col tempo. Questa incomprendenza e sottovalutazione del fenomeno, sommata alla debolezza del movimento operaio a causa di una leadership giudicata non all'altezza della situazione, aveva favorito lo sviluppo della reazione. Alla luce di ciò, secondo Leonetti, doveva essere ormai evidente che l'unica forza rivoluzionaria e progressista era il proletariato, la sola

<sup>20</sup> Cfr. A. Gagliardi, *Di fronte al fascismo*, cit., pp. 104-105, 114.

<sup>21</sup> Cfr. G. Mastrolillo, *Alfonso Leonetti nel socialismo e nel comunismo italiano (1913-1930)*, Cacucci, Bari 2018, pp. 93-98, 207-208.

<sup>22</sup> Cfr. L.P. D'Alessandro, *Introduzione*, in P. Togliatti, *La politica nel pensiero e nell'azione. Scritti e discorsi 1917-1964*, a c. di M. Ciliberto, G. Vacca, Bompiani, Milano 2014, pp. 3-42; G. Fiocco, *Togliatti, il realismo della politica. Una biografia*, Carocci, Roma 2018, pp. 49-50; G. Vacca, *La tragica modernità del fascismo*, cit., p. 38.

<sup>23</sup> Cfr. M. Franzinelli, *Introduzione*, in I. Silone, *Il fascismo. Origini e sviluppo*, a c. di M. Franzinelli, Mondadori, Milano 2002, pp. XXXIII-XXXIV; S. Soave, *Senza tradirsi senza tradire. Silone e Tasca dal comunismo al socialismo cristiano (1900-1940)*, Aragno, Torino 2005, pp. 266, 391-393; A. Gagliardi, *Fascismo, socialismo, capitalismo. Angelo Tasca tra analisi economica e cultura politica*, in *Il fascismo in tempo reale. Studi e ricerche di Angelo Tasca sulla genesi e l'evoluzione del regime fascista, 1926-1938*, a c. di G. Vacca, D. Bidussa, Feltrinelli, Milano 2014, pp. 3-31; S. Duranti, *La riflessione di Angelo Tasca sulla politica estera del fascismo italiano*, in *Il fascismo in tempo reale*, a c. di G. Vacca, D. Bidussa, pp. 33-52; G. Vacca, *La tragica modernità del fascismo*, cit., pp. 171-206.

classe sociale in grado di realizzare realmente l'unità nazionale italiana nonché l'unica capace di affrancare tutti i lavoratori dallo sfruttamento capitalistico<sup>24</sup>.

### *La repressione dell'antifascismo e il contrasto con l'Azione Cattolica*

L'obiettivo principale che si prefisse Leonetti nell'affrontare il fenomeno fascista fu quello di far conoscere all'estero le atrocità del regime, ponendosi così in continuità con la sua produzione giornalistica pubblicata alla fine degli anni Venti su «La Correspondance Internationale»<sup>25</sup>, settimanale pubblicato a cura del Comitato esecutivo (Ce) dell'Ic. A tal fine, in diversi articoli pubblicati su «La Vérité», Leonetti descrisse i compiti del Tribunale speciale (istituito il 25 novembre 1926 per cinque anni e in seguito prorogato in teoria fino al 31 dicembre 1936)<sup>26</sup> e informò in merito ad alcune condanne capitali, dalla prima (relativa all'operaio comunista Michele Della Maggiora, condannato a morte e fucilato il 14 novembre 1928) alle più recenti, riguardanti Domenico Bovone e Angelo Sbardellotto<sup>27</sup>. Quest'ultimo, com'è noto, fu l'anarchico, nativo del Bellunese, fucilato il 17 giugno 1932 per aver tentato quattro volte di effettuare un attentato a Mussolini senza essere mai riuscito a concretizzare tale piano<sup>28</sup>. Lo stesso fine (contribuire a sensibilizzare i lettori mostrando loro la crudeltà del regime) hanno altri due articoli di Leonetti inerenti rispettivamente a Gastone Sozzi e Romolo Tranquilli (fratello di Silone, al secolo Secondino Tranquilli), entrambi militanti comunisti, morti rispettivamente nel carcere di Perugia nella notte tra il 6 e il 7 febbraio 1928<sup>29</sup> e in quello di Procida l'11 ottobre 1932, il primo assassinato, il secondo a seguito dell'aggravarsi delle sue condizioni di salute dovuto ai pestaggi subiti dagli agenti di custodia<sup>30</sup>.

Nel 1931, inoltre, Leonetti prestò attenzione alla tensione tra il Vaticano e il regime fascista. Agli inizi di quell'anno, infatti, alla luce dei precedenti attriti dovuti alle pres-

<sup>24</sup> Fondazione Giangiacomo Feltrinelli (Fgf), Fondo Pietro Tresso, b. 2, fasc. 8, Férocì [A. Leonetti], *Démocratie et fascisme en Italie (à propos d'un néo-libéralisme)*, in «La Lutte de classes», n. 40-41, 1932, pp. 27-32 («La Lutte de classes» fu la rivista teorica del trockismo francese).

<sup>25</sup> Cfr. G. Mastrolillo, *Alfonso Leonetti nel socialismo e nel comunismo italiano*, cit., pp. 157-161.

<sup>26</sup> G. Saraceno [A. Leonetti], *Le tribunal spécial des chemises noires*, in «La Vérité», 8 mai 1931, p. 2.

<sup>27</sup> Férocì [A. Leonetti], *De Michele Della Maggiora à Bovone et Sbardellotto*, ivi, 1<sup>er</sup> juin 1932, p. 2, trad. inglese *The Fascist Firing Squads in Action From Maggiora to Sbardellotto and Bovone*, in «The Militant» (settimanale trockista statunitense), 23 July 1932, p. 4. Le rispettive sentenze sono state pubblicate in A. Dal Pont et al., *Aula IV. Tutti i processi del Tribunale Speciale fascista*, La Pietra, Milano 1976, pp. 106, 237. Al riguardo cfr. anche L.P. D'Alessandro, *Giustizia fascista. Storia del Tribunale speciale (1926-1943)*, il Mulino, Bologna 2020, pp. 230, 234.

<sup>28</sup> Cfr. F. Giuliotti, *Il movimento anarchico italiano nella lotta contro il fascismo 1927-1945*, Lacaita, Manduria-Bari-Roma 2003, pp. 169-176; P. Nello, *Storia dell'Italia fascista 1922-1943*, il Mulino, Bologna 2020, p. 168.

<sup>29</sup> Fgf, Fondo Alfonso Leonetti, serie Documenti, cont. 2, Ferocì [A. Leonetti], *Gastone Sozzi*, in «La Vérité», 13 janvier 1931, p. 2. Sicuramente Leonetti, già redattore capo de «l'Ordine Nuovo», ebbe modo di conoscere in quel contesto Sozzi, impiegato di redazione nonché membro delle squadre di difesa del giornale (cfr. M. Ridolfi, *Introduzione*, in *Gastone Sozzi. Le passioni politiche, i sentimenti, l'antifascismo*, a c. di M. Ridolfi, Il Ponte Vecchio, Cesena 2006, p. 10).

<sup>30</sup> Ferocì [A. Leonetti], *Romolo Tranquilli est mort*, in «La Vérité», 17 novembre 1932, pp. 1-2.

sioni del regime sulle organizzazioni cattoliche, Mussolini temé che all'interno della Chiesa e della Gioventù italiana di azione cattolica (che nel 1930 contava 145.028 iscritti) si stesse promuovendo un complotto antifascista col sostegno di cardinali francesi ed esuli politici presenti Oltralpe<sup>31</sup>. La stampa fascista accusò l'Azione cattolica di perseguire «scopi nettamente antifascisti» approfittando della libertà di esistenza che le era stato concesso dal regime fascista grazie al Concordato col Vaticano. L'Azione cattolica gestiva numerose associazioni di settore tra le quali l'Istituto cattolico di attività sociali e la Società della gioventù cattolica italiana, sospettate dal regime di svolgere un'azione antifascista a causa del malcontento diffuso in Italia per la crisi economica. Il sospetto sembrava giustificato da un documento “segreto” che era stato pubblicato su «Il Lavoro fascista», secondo il quale in due recenti riunioni la gioventù cattolica aveva preso coscienza del fatto che «il nemico (il fascismo)» li temeva sia per il coraggio dei membri di quell'organizzazione sia per la diffusione dell'Azione cattolica in tutta Italia, organizzazione che, secondo Leonetti, si trovava di fronte a una contraddizione: «da una parte è impotente a dare una soluzione ai gravi problemi posti dalla crisi del fascismo; dall'altra è spinta dal basso ad “agire”» in senso antifascista<sup>32</sup>.

Probabilmente frutto della penna di Leonetti o di Tresso sono i tre articoli inerenti al fascismo pubblicati su «La verità». Di questa rivista (che nel 1934 sostituì il «Bollettino dell'Opposizione Comunista Italiano [sic] (P.c.i.)» come organo di stampa del trockismo italiano) uscirono solo due numeri, entrambi contenenti articoli apparsi anonimi e pertanto di difficile attribuzione. Di questi tre articoli merita attenzione (ai fini di questa analisi) il primo, in cui risalta la definizione di fascismo come «frutto della decadenza della classe borghese, che, per non scomparire, si è vista obbligata essa stessa a mettersi su di un terreno *rivoluzionario* (cioè reazionario), facendo ricorso alla sola forza armata delle “camicie nere”». È evidente la sintonia con le posizioni espresse da Leonetti in *Démocratie et fascisme en Italie* e con quelle dell'Ic: al riguardo, si tenga presente, a titolo esemplificativo, la risoluzione approvata dal suo Ce nel giugno 1923, in cui il fascismo è definito un fenomeno di decadenza tipico della contemporaneità, espressione della dissoluzione progressiva del sistema capitalistico e della degenerazione dello stato borghese<sup>33</sup>. Si consideri anche l'eloquente definizione presente nella risoluzione *Sur le fascisme* approvata durante il V congresso dell'Ic (Mosca, 17 giugno – 8 luglio 1924):

Il fascismo è lo strumento di lotta della grande borghesia contro il proletariato al cui schiacciamento non bastano più i mezzi del potere statale legale, è lo strumento di lot-

<sup>31</sup> Cfr. P. Nello, *Storia dell'Italia fascista*, cit., pp. 238-244; E. Gentile, *Storia del fascismo*, Laterza, Roma-Bari 2022, pp. 807-812; M. Avagliano, M. Palmieri, *Il dissenso al fascismo. Gli italiani che si ribellarono a Mussolini 1925-1943*, il Mulino, Bologna 2022, pp. 164-178; A. Melloni, *Il fascismo e la Chiesa*, in *Il fascismo nella storia italiana*, a c. di S. Lupo, A. Ventrone, cit., pp. 97-114.

<sup>32</sup> Fgf, Fondo Alfonso Leonetti, serie Documenti, cont. 2, Feroci [A. Leonetti], *Cos'è il “conflitto” tra fascismo e “Azione Cattolica”?*, trad. it. (effettuata da Pia Carena, come indicato in una nota manoscritta sul dattiloscritto) di *Qu'est-ce que le “conflit” entre le fascisme et l'Action Catholique?*, in «La Vérité», 5 juin 1931, pp. 1-2 (Pia Carena fu la compagna di militanza e di vita di Leonetti).

<sup>33</sup> Cfr. R. De Felice, *Le interpretazioni del fascismo*, Laterza, Roma-Bari 1974, p. 70.



ta extralegale della grande borghesia per [...] il consolidamento della propria dittatura. Ma, in base alla sua struttura sociale, il fascismo è un movimento piccolo borghese. Ha le sue radici negli strati intermedi rovinati dalla crisi del capitalismo e in elementi declassati [...] in conseguenza della guerra, e talvolta anche in elementi del proletariato delusi ed amareggiati nelle loro aspettative rivoluzionarie<sup>34</sup>.

Altrettanto in sintonia con le interpretazioni di matrice cominternista è la considerazione del fascismo (espressa sempre in questo articolo) come «polo opposto della rivoluzione proletaria socialista, per sua natura ed essenza, internazionale». Il fascismo pertanto «è l'anti-internazionale, la negazione cioè dell'universale, la precipitazione dell'universo in una gara sfrenata d'egoismi nazionali fra i diversi capitalismo»<sup>35</sup>.

### *La politica estera dell'Italia fascista*

Particolare attenzione fu prestata da Leonetti e in misura minore dai militanti trockisti italiani alla politica estera dell'Italia fascista, specialmente a quella che è stata definita «la terza guerra di massa di tutta l'esperienza nazionale unitaria»<sup>36</sup>: la guerra italo-etioptica. Un evento che segnò un punto di non ritorno per il fascismo e per la storia d'Italia, dato che la allontanò dalla Francia e dal Regno unito e contribuì all'avvicinamento alla Germania<sup>37</sup>; un evento che contribuì a compattare l'eterogeneo fronte antifascista, che organizzò una Conferenza internazionale per la difesa del popolo etiopico (Parigi, 3 settembre 1935) e un Congresso degli italiani all'estero che si svolse a Bruxelles il 12-13 ottobre seguente, durante il quale il segretario del Pcd'I Ruggero Grieco auspicò un governo di fronte popolare italiano comprendente anche Giustizia e libertà e i repubblicani<sup>38</sup>.

In misura minore Leonetti prestò attenzione alle relazioni internazionali dell'Italia nella prima metà del decennio, nel periodo di transizione tra l'«iniziale attendismo degli anni venti» e il «crescente protagonismo degli anni trenta»<sup>39</sup> ponendosi

<sup>34</sup> Cit. in C. Natoli, *Fascismo e crisi del capitalismo nell'analisi dell'Internazionale comunista 1921-1939*, in «Italia contemporanea», n. 139, 1980, p. 24.

<sup>35</sup> *Il discorso di Mussolini... nell'anno 2000 e nella realtà di oggi*, in «La verità», n. 1, 1934, poi in *La verità. Organo della Sezione Italiana della Lega Comunista-Internazionalista (Bolscevichi-Leninisti)* [n. 1, marzo 1934 – n. 2, aprile 1934], in «Quaderni del Centro studi Pietro Tresso», n. 18, 1995, pp. 13-14. Il titolo è ironico e sottolinea le vane promesse della propaganda mussoliniana relative a quanto il regime si riproponeva di realizzare in futuro.

<sup>36</sup> N. Labanca, *La guerra d'Etiopia. 1935-1941*, il Mulino, Bologna 2015, p. 7.

<sup>37</sup> Cfr. V. Deplano, *Dalle colonie all'impero: l'Africa e il progetto nazionale fascista*, in *Il fascismo italiano*, cit., pp. 58-62; E. Gentile, *Storia del fascismo*, cit., pp. 1057-1072.

<sup>38</sup> Cfr. P. Spriano, *Storia del Partito comunista italiano*, v. III, *I fronti popolari, Stalin, la guerra*, Einaudi, Torino 1970, pp. 51-52; G. Procacci, *Il socialismo internazionale e la guerra d'Etiopia*, Editori Riuniti, Roma 1978, p. 169; M. Avagliano, M. Palmieri, *Il dissenso al fascismo*, cit., pp. 243-244.

<sup>39</sup> Cfr. U. Chelati Dirar, *Colonialismo fascista*, in *Il fascismo nella storia italiana*, a c. di S. Lupo, A. Ventrone, cit., p. 165.

anche in questo caso sulla scia di quanto aveva precedentemente pubblicato al riguardo su «La Correspondance Internationale» e sulla rivista teorica del Pcd'I, «Lo Stato operaio»<sup>40</sup>. In un articolo pubblicato in «La Vérité», Leonetti spiega le ragioni che avevano spinto l'Unione sovietica a intavolare relazioni diplomatiche con i Paesi capitalisti e soprattutto con l'Italia, che aveva riconosciuto lo stato sovietico con un trattato bilaterale firmato a Roma il 7 febbraio 1924, collegato a un trattato di commercio e navigazione tra i due Paesi<sup>41</sup>. La risposta, secondo Leonetti, doveva essere rintracciata nella necessità, da parte del Cremlino, di aprirsi al mercato internazionale per ovviare all'arretratezza economica dell'Unione sovietica e spezzare «il cerchio di filo spinato» che la circondava «per ottenere le macchine e i mezzi di produzione» necessari alla classe operaia sovietica per proseguire «nella costruzione del socialismo». Per l'Italia, invece, un rapporto diplomatico-commerciale con l'Unione sovietica era necessario a causa della sua carenza di materie prime. Il tipo di relazione che esisteva tra Mosca e Roma (paradigma, in questo caso, dei Paesi capitalistici), quindi, era simile a quella esistente «nella fabbrica tra il capitalista e il proletario», un rapporto nell'immediato necessario, teso e pronto a sfociare in aperto conflitto<sup>42</sup> così come quello intercorso tra Italia, Francia e Regno unito. Le relazioni tra Roma e Londra, notò Leonetti, erano state cordiali all'epoca del governo laburista di Ramsay MacDonald, il quale aveva acconsentito alla cessione dell'Oltregiuba (Somalia meridionale) all'Italia come «ricompensa» per il silenzio della stampa fascista sulla politica adottata dal governo laburista nei confronti dei movimenti indipendentisti presenti nelle colonie britanniche. I buoni rapporti avevano portato alla stipula dell'accordo navale a Roma il 1° marzo 1931, presentato come un passo verso il disarmo e la pacificazione. Secondo Leonetti, però, tale accordo doveva essere considerato paradossalmente una spia dei piani bellici di entrambe le parti: le dispute sulla parità navale, infatti, altro non erano che segnali di un'alleanza bellica in corso di costruzione. In questo contesto, il Regno unito si poneva come intermediario tra l'Italia e la Francia, la quale (poiché temeva un'alleanza tra Italia, Germania e Austria) desiderava anch'essa, in funzione antitedesca, un riavvicinamento all'Italia. Questo scenario spinse l'autore a sospettare che fosse in atto un tentativo di ristabilire la Triplice intesa al fine di affrontare, in un non lontano futuro, l'Unione sovietica, che poteva contare soltanto sull'appoggio del proletariato internazionale dato che era considerata una chiara minaccia tanto dai governi reazionari quanto da quelli «democratici»<sup>43</sup>.

<sup>40</sup> Cfr. G. Mastrolillo, *Alfonso Leonetti nel socialismo e nel comunismo italiano*, cit., pp. 163-165.

<sup>41</sup> Cfr. specialmente M.T. Giusti, *Relazioni pericolose. Italia fascista e Russia comunista*, il Mulino, Bologna 2023, pp. 82-90.

<sup>42</sup> Fgf, Fondo Alfonso Leonetti, serie Documenti, cont. 2, Feroci [A. Leonetti], *La politica estera dello stato proletario*, trad. it. di *La politique extérieure de l'Etat prolétarienne*, in «La Vérité», 5 décembre 1930, p. 2.

<sup>43</sup> Feroci [A. Leonetti], *Fascisme, démocratie et labourisme s'entendent*, in «La Vérité», 13 mars 1931, pp. 1-2, trad. it. *La Concentrazione antifascista e l'accordo navale*, in «Bollettino dell'Opposizione comunista italiano [sic] (P.c.i.)», n. 1, 1931, poi in *All'opposizione nel Pci con Trotsky e Gramsci. Bollettino dell'Opposizione Comunista Italiana (1931-1933)*, a c. di R. Massari, Massari, Bolsena 2004, pp. 85-88. Sui rapporti italo-franco-britannici in questa fase cfr. P. Nello, *Storia dell'Italia fascista*, cit., pp. 248-255, 262-268 ed E. Gentile, *Storia*

La guerra italo-etioptica fu oggetto di ben otto articoli di Leonetti, a riprova del profondo interesse mostrato al riguardo a causa della sua nazionalità e del suo ruolo nel Si<sup>44</sup>. La sua produzione relativa a tale conflitto, parallelamente a quella del comunismo “ortodosso”<sup>45</sup>, può essere considerata indubbiamente tra le più realistiche e oggettive, a differenza di quella, propagandistica, del regime e di parte della stessa stampa estera, che spesso riportò volutamente informazioni non veritiere<sup>46</sup> su quel Paese che, come evidenziò Leonetti, era il teatro di un nuovo Grande gioco (il riferimento è all’omonimo scontro ottocentesco russo-britannico) la cui principale protagonista (o, meglio, antagonista) fu l’Italia, che aveva dipinto l’Etiopia come un Paese di selvaggi, arretrato come l’Europa altomedievale, che necessitava di essere civilizzata da uno stato già “civile” come, appunto, l’Italia. Leonetti concordò sul giudizio, dato all’Etiopia, di Paese feudale ed economicamente arretrato, ma sottolineò che tale situazione non giustificava nessuna ambizione imperialista, né quella italiana né quella giapponese. Il Giappone, infatti, aveva recentemente stipulato degli accordi commerciali con l’Etiopia che avrebbero permesso a Tokyo di sviluppare le coltivazioni indispensabili per la sua produzione di cotone evitando così di pagare esose tasse doganali che i giapponesi avrebbero dovuto corrispondere in caso avessero scelto l’India al posto dell’Etiopia come base per le loro coltivazioni<sup>47</sup>.

Successivamente, Leonetti commentò la riunione del Ce dell’Ios (Bruxelles, 16-18 agosto 1935) durante la quale era stato adottato un appello ai lavoratori in cui si condanna senza mezzi termini l’impresa di Mussolini e si sostiene che la guerra non sarebbe potuta diventare un mezzo di liberazione degli italiani dalla dittatura, come invece sostenuto dal Pcd’I. Leonetti, inoltre, giudicò sterile la prospettiva, avanzata dal leader socialista francese Léon Blum su «Le Populaire», secondo cui i piani bellici di Mussolini potevano essere neutralizzati tramite un’azione franco-britannica e franco-sovietica. Secondo il dirigente trockista italiano, infatti, Mussolini difficilmente avrebbe accettato di sedersi al tavolo dei negoziati dato che il Regno unito, la Francia e l’Unione sovietica avevano mostrato di non voler danneggiare i rapporti, allora buoni, con l’Italia. Infine, egli criticò l’Ic per non aver trattato (a suo dire) in maniera sufficiente la questione durante il suo VII congresso (Mosca, 25 luglio – 20

---

*del fascismo*, cit., pp. 834-840, 850-853. Relativamente alla politica navale cfr. F. De Ninno, *Fascisti sul mare. La Marina e gli ammiragli di Mussolini*, Laterza, Roma-Bari 2017, pp. 127-152.

<sup>44</sup> Sull’attenzione mostrata dal Si e sul confronto Leonetti-Trockij al riguardo cfr. G. Mastrolillo, *La dissidenza comunista*, cit., pp. 180-183.

<sup>45</sup> Cfr. G. Procacci, *Il socialismo internazionale e la guerra d’Etiopia*, Editori Riuniti, Roma 1978, pp. 85-105, 152-155, 167-180; A. Höbel, *Luigi Longo, una vita partigiana (1900-1945)*, Carocci, Roma 2013, pp. 208-212, 217-221; M. Avagliano, M. Palmieri, *Il dissenso al fascismo*, cit., pp. 242-244.

<sup>46</sup> Cfr. P. Allotti, *Giornalisti di regime. La stampa italiana tra fascismo e antifascismo (1922-1948)*, Carocci, Roma 2012, p. 56.

<sup>47</sup> Cfr. J.T. Martin [A. Leonetti], *A New Nerve Center of Imperialist Lust*, in «The New International», n. 3, 1935, pp. 99-101, poi in *Trotsky, i trockisti e la guerra italo-etioptica (1935-1936). Documenti della Lega Comunista Internazionale (bolscevico-leninista)*, a c. di I. Salucci, s.e., Brescia 2022, pp. 2-9 («The New International» fu il mensile del trockismo statunitense, pubblicato a partire dal 1934). Sulla propaganda fascista volta a giustificare la guerra come strumento di civilizzazione di un Paese ancora selvaggio cfr. P. Allotti, *Giornalisti di regime*, cit., pp. 58-60.

agosto 1935), durante il quale Togliatti, secondo quanto riferito da Leonetti, aveva ignorato il pericolo di guerra e non aveva considerato pubblicamente quali potevano essere i mezzi di lotta contro il fascismo sul piano internazionale<sup>48</sup>.

Particolarmente interessante il terzo articolo dedicato al conflitto, in cui si nota una vicinanza con le coeve riflessioni di Tasca. Entrambi posero chiaramente in evidenza il fatto che il conflitto era una conseguenza della fallimentare politica economica fascista. Giuseppe Vacca<sup>49</sup> scrive che, per Tasca, la politica estera di Mussolini era un'inevitabile conseguenza della propria politica interna dato che l'impresa bellica servì in parte a distogliere l'attenzione degli italiani dalla critica situazione economica e dalla disoccupazione, elementi che stavano contribuendo ad alimentare il malcontento degli operai, dei contadini e della gioventù. Lo stesso si può affermare relativamente a Leonetti, il quale sostenne che, per evitare che la situazione sfociasse in una sollevazione contro il regime, l'establishment fascista aveva deciso di attuare quella campagna militare che, secondo la propaganda, avrebbe procurato nuove opportunità di arricchimento per la popolazione italiana. L'eventuale vittoria sarebbe stata comunque una vittoria di Pirro dato che per finanziare l'impresa bellica ci sarebbe stata una svalutazione della lira che avrebbe provocato l'inflazione e di conseguenza il perdurare del malcontento del proletariato e della piccola borghesia. Al fine di evitare di fornire alle masse elementi di critica verso l'impresa bellica, già durante la guerra la propaganda stava celando le difficoltà che le truppe stavano incontrando in Africa, compresa la diffusione di malattie tra i soldati che in alcuni casi si rivelarono mortali. In sostanza, Leonetti ritenne che tale mossa del regime si sarebbe comunque rivelata fallimentare e non avrebbe acquietato la tensione sociale, che poteva benissimo esplodere in una rivoluzione qualora ci fosse stata un'avanguardia del proletariato ben organizzata e realmente marxista-leninista. Secondo il dirigente trockista, tale avanguardia non era presente, dato che né i due partiti socialisti (il Psi-Ios e il Psi massimalista) né quello comunista potevano assolvere a questo scopo sia per la loro debolezza sia per la loro classe dirigente, giudicata inadatta. A maggior ragione, quindi, il dirigente trockista ritenne necessaria la costruzione di un nuovo partito rivoluzionario del proletariato italiano, in sintonia col costituendo Partito mondiale della rivoluzione socialista ovvero la Quarta internazionale<sup>50</sup>.

<sup>48</sup> Houghton Library, Harvard University (Hlhu), Leon Trotsky Additional Papers (Ms Russ 13.2), V 165, J.P. Martin [Id.], *Les deux Internationales et la guerre contre l'Éthiopie*, in «Bulletin international de la Ligue des communistes-internationalistes (bolchéviks-léninistes)», n. 4, 1935, pp. 1-3, poi in *Trotsky, i trotskisti e la guerra italo-etioptica*, cit., pp. 31-36. La copia dattiloscritta dell'articolo è in Hlhu, Leon Trotsky Exile Papers (Ms Russ 13.1), 16997 e in Biblioteca del comune e dell'Accademia etrusca di Cortona (Bcae), Archivio Alfonso Leonetti, fald. 9. L'articolo fu tradotto in inglese sul settimanale erede di *The Militant*: J.P. Martin, *Chaining the Workers to Imperialist War Machine*, in «New Militant», 28 September 1935, pp. 1, 4. In realtà, com'è noto, Togliatti dedicò ampio spazio nel suo rapporto alla guerra italo-etioptica: al riguardo cfr. specialmente G. Procacci, *Il socialismo internazionale e la guerra d' Etiopia*, cit., pp. 98-106; P. Spriano, *Togliatti. Segretario dell'Internazionale*, Mondadori, Milano 1988, pp. 26-34 e i più recenti G. Fiocco, *Togliatti*, cit., pp. 112-117 e G. Vacca, *La tragica modernità del fascismo*, cit., pp. 94-99.

<sup>49</sup> Ivi, p. 197.

<sup>50</sup> Cfr. J.P. Martin [A. Leonetti], *Mussolini on a Volcano!*, in «New Militant», 24 August 1935, pp. 1, 3, ed. orig. *La situation italienne à la veille de la guerre d'Afrique. Mussolini évolue sur un volcan*, in «Service de presse»,

Successivamente, Leonetti criticò la tardiva presa di posizione delle cancellerie di Londra e Parigi contro l'impresa di Mussolini, il quale aveva agito solo dopo aver stipulato l'accordo con la Francia il 7 gennaio 1935 e aver promosso il Fronte di Stresa con la Francia e il Regno unito nell'aprile 1935. Secondo Leonetti, la guerra italo-etiopica rischiava di inaugurare un periodo di nuove ostilità dato che sia la Germania sia il Giappone avrebbero potuto approfittare della situazione (e soprattutto della debolezza franco-britannica) per muovere le proprie truppe rispettivamente in Europa centro-orientale e in Estremo oriente. In sostanza, ciò che poteva quantomeno contribuire sensibilmente alla lotta per il mantenimento della pace era la mobilitazione internazionale del proletariato, concluse Leonetti<sup>51</sup>, che in un articolo seguente giudicò insufficiente il braccio di ferro attuato dal Regno unito e dalla Società delle nazioni (Sdn) contro l'Italia e sostenne che un'arma più efficace per danneggiare il regime fascista sarebbe stata un'escalation della lotta del proletariato inglese e francese in primis contro l'imperialismo dei propri Paesi e poi contro l'imperialismo tout court, italiano compreso<sup>52</sup>.

Riflettendo sulle ragioni dell'ostilità franco-britannica verso il conflitto, il dirigente italiano evidenziò che Londra temeva che tale guerra avesse potuto risvegliare sia il sentimento indipendentista nei popoli delle colonie britanniche (specialmente di quelle limitrofe all'Etiopia), sia l'ostilità della classe operaia italiana contro il fascismo nel contesto di un indebolimento del regime, scenario che avrebbe potuto avere, come esito, una rivoluzione. Questa possibilità era tutt'altro che gradita a Londra, dato che avrebbe potuto portare all'instaurazione, in Italia, di un governo social-comunista. Parigi, invece, aveva assunto una posizione ambigua e intermedia tra Londra e Roma come conseguenza della fine delle rivendicazioni italiane sulla Tunisia e sul Tibesti (area di confine tra la Libia e l'Africa equatoriale francese), pertanto era restia alle sanzioni paventate da Londra<sup>53</sup>.

Infine, il dirigente trockista italiano commentò l'iniziativa del Pcd'I e dei due partiti socialisti di convocare un congresso degli italiani all'estero, svoltosi a Bruxelles, dal quale era sorto un comitato d'azione che aveva l'obiettivo di dimostrare che le sanzioni decise dalla Sdn non erano rivolte al popolo italiano ma al fascismo. Si trattava di una lettura condannata da Leonetti, fedele alla posizione assunta dal Si al riguardo ovvero di totale denuncia delle sanzioni. La vera arma del proletariato

24 juillet 1935, poi in *Trotsky, i trotskisti e la guerra italo-etiopica*, cit., pp. 18-28 («Service de presse» fu un bollettino edito dal Si).

<sup>51</sup> Hlhu, Leon Trotsky Exile Papers (Ms Russ 13.1), 16998, J.P. Martin [A. Leonetti], *Après l'échec de la Conférence de Paris. Que peut-on attendre de Genève afin de conjurer la guerre de Mussolini contre l'Abyssinie?*, anche in Bca, Archivio Alfonso Leonetti, fald. 9, poi in *Trotsky, i trotskisti e la guerra italo-etiopica*, cit., pp. 37-41.

<sup>52</sup> Hlhu, Leon Trotsky Additional Papers (Ms Russ 13.2), V 173, J.P. Martin [A. Leonetti], *La guerre en marche. L'Italie et l'Angleterre à Genève face à l'Ethiopie*, in «Service de presse», 10 septembre 1935, pp. 3-4, poi in *Trotsky, i trotskisti e la guerra italo-etiopica*, cit., pp. 45-48. Cfr. anche l'intervento di Leonetti in *Secrétariat International de la LCI(BL)*, 9 octobre 1935, in *Trotsky, i trotskisti e la guerra italo-etiopica*, cit., p. 75.

<sup>53</sup> Cfr. [A. Leonetti], *Le peuple éthiopien résiste aux envahisseurs fascistes. Contre les "sanctions" impérialistes! Pour le boycott ouvrier et la fraternisation des travailleurs sous les armes!*, in «La Vérité», 11 octobre 1935, poi in *Trotsky, i trotskisti e la guerra italo-etiopica*, cit., pp. 77-78.

doveva essere il boicottaggio, dato che le sanzioni erano «des mesures de guerre de bandits contre d'autres bandits»<sup>54</sup>, a differenza di quanto sostenuto dalla Sdn<sup>55</sup>.

Anche il raggruppamento trockista italiano, all'epoca noto semplicemente come Bolscevico-leninisti italiani (Bli), prestò particolare attenzione al conflitto, per ovvie ragioni di nazionalità. I trockisti italiani avevano nel frattempo aderito individualmente al Psi-Ios nel 1935 per attuare l'entrismo promosso da Trockij e dal Si l'anno precedente e vi rimasero fino al gennaio 1937, quando vi furono espulsi e fondarono un raggruppamento autonomo, noto come Gruppo bolscevico italiano, che si disintegrò poche settimane dopo<sup>56</sup>. Riguardo al conflitto italo-etioptico, i Bli produssero alcuni brevi articoli di condanna del conflitto (giudicato sostanzialmente una mossa del capitalismo italiano volta a procurare nuovi profitti e nuovi mercati)<sup>57</sup> e un appello, pubblicato su «La Vérité», in cui si mette in guardia il proletariato italiano dalle false promesse del regime, che aveva posto l'accento sul diritto dell'Italia a ottenere nuove terre per poterle consegnare agli italiani e sconfiggere la piaga della povertà. Un'affermazione demagogica del genere era facilmente confutabile, secondo i Bli, anche semplicemente attuando un paragone con la situazione del proletariato britannico il quale, nonostante l'immenso impero coloniale (e quindi la vastissima disponibilità di terre), continuava a vivere miseramente. Requisire la terra agli etiopi non sarebbe stata la soluzione adatta per ovviare ai problemi economici italiani; pertanto, nell'appello si invitano i soldati e gli operai italiani a boicottare l'impresa bellica e a creare comitati di fabbrica e di caserma come primo passo per la sollevazione contro il regime<sup>58</sup>.

Collegato a questo appello è l'articolo redatto principalmente da Tresso nel novembre 1935 e pubblicato poco dopo sull'unico numero dei «Quaderni di critica proletaria», rivista fondata dallo stesso Tresso. In questo scritto, che fu in realtà il

<sup>54</sup> Hlhu, Leon Trotsky Additional Papers (Ms Russ 13.2), V 165, J.P. Martin [A. Leonetti], *Les "sapistes" italiens pour les sanctions impérialistes*, in «Bulletin de la Ligue des communistes-internationalistes (bolchéviki-léninistes)», n. 6, 1935, pp. 25-26 (le parole in corsivo sono sottolineate nell'originale), poi in *Trotsky, i trotskisti e la guerra italo-etioptica*, cit., pp. 130-133. Leonetti definì "sapisti italiani" i massimalisti; il riferimento è al principale partito socialista di sinistra, la tedesca Sozialistische Arbeiterpartei (in sigla appunto Sap).

<sup>55</sup> [A. Leonetti], *Les sanctions tournent au marchandage pur le partage de l'Ethiopie. Seul le prolétariat, par la grève et le boycottage, peut venir en aide au peuple éthiopien*, in «La Vérité», 25 octobre 1935, poi in *Trotsky, i trotskisti e la guerra italo-etioptica*, cit., p. 90.

<sup>56</sup> Cfr. E. Francescangeli, *L'incudine e il martello*, cit., pp. 196-202, 210-214. Sulla "svolta francese" cfr. G. Mastrolillo, *La dissidenza comunista*, cit., pp. 157-174.

<sup>57</sup> Cfr. *La guerra. Le sanzioni e i partiti*, in «Bollettino "interno" della corrente bolscevico-leninista internazionalista», 1, 1936, poi in *Bollettino "interno" della corrente bolscevico-internazionalista [n° 1, gennaio 1936 - n° 2, 12 febbraio 1936 e supplemento non datato]*, in «Quaderni Pietro Tresso», n. 21, 2000, pp. 8-10; Stelio E. [M.R. Pistone], *L'indipendenza dell'Abissinia e gli antagonismi imperialisti in Africa Orientale. La spartizione dell'Etiopia*, ivi, pp. 10-14; Sams, *Unione sacra o disfattismo rivoluzionario?*, ivi, pp. 19-21; Tosca [C. Salvini], *Consensi e dissensi. Relazione presentata da Tosca all'A.F.I. degli ex-combattenti*, in «Bollettino "interno" della corrente bolscevico-leninista internazionalista», n. 2, 1936, ivi, pp. 41-43.

<sup>58</sup> *Les Bolcheviks-léninistes italiens, Appel des bolcheviks-léninistes italiens*, in «La Vérité», 25 octobre 1935, p. 2, poi in *Trotsky, i trotskisti e la guerra italo-etioptica*, cit., pp. 90-94, trad. inglese *To the Soldiers and Youth of Italy!*, in «New Militant», 16 November 1935, p. 1 («New Militant» fu il settimanale del trockismo statunitense).

risultato di un'elaborazione collettiva dei Bli<sup>59</sup>, la guerra italo-etiopica è considerata «un anello della catena di sangue forgiata dalle mire imperialiste della reazionaria borghesia italiana [...] economicamente debole», che aveva optato già a fine Ottocento per metodi autoritari che contemplavano anche l'espansionismo coloniale. Per arginare «le forze della rivoluzione», nel primo dopoguerra la borghesia italiana aveva deciso di «distruggere ogni forma di democrazia, anche la più elementare» e dar vita a un governo reazionario, paragonato a un argine che teneva a freno la «marea» proletaria. A metà anni Trenta, però, l'argine sembrava essere in procinto di cedere; pertanto, il regime era giunto alla conclusione che fosse necessario «aprire una valvola di sicurezza» ovvero attuare una nuova guerra. Il conflitto italo-etiopico fu quindi considerato dai trockisti italiani una manifestazione della debolezza del regime, in cerca di vittorie belliche per consolidare il suo potere. A maggior ragione, quindi, secondo gli estensori di questo documento era necessario «operare per la fine immediata delle operazioni in Africa» puntando «sulla crisi economica e politica aperta dalla guerra imperialista» per trasformarla in una «guerra civile in Italia, e affrettare l'espropriazione della borghesia»<sup>60</sup>.

### *Le leggi razziali e la politica culturale fascista*

Dall'esame della produzione pubblicistica di Leonetti, Tresso e, in generale, dei trockisti italiani relativa al fascismo emerge chiaramente il loro intento di denunciare la dittatura mussoliniana come regime di terrore al fine di contribuire a sensibilizzare l'opinione pubblica sul dramma che stava vivendo il popolo italiano in quanto succube di tale dittatura. Solo in *Démocratie et fascisme en Italie* Leonetti rifletté sulle cause del successo e del radicamento del fascismo e sul fallimento del movimento operaio nel primo dopoguerra. Non a caso la maggior parte della sua produzione inerente al fascismo riguarda la repressione antifascista e la guerra italo-etiopica piuttosto che aspetti che per la loro complessità possono essere considerati meno adatti a un intento propagandistico, *in primis* la politica culturale fascista e quindi la condizione degli artisti e degli intellettuali italiani sotto la dittatura.

Un altro aspetto della politica fascista trascurato dai trockisti italiani fu la legislazione razziale, varata nel secondo semestre del 1938 per legalizzare una campagna antisemita iniziata nel luglio dello stesso anno che colpì una minoranza di appena 50/60.000 individui su 44 milioni di abitanti<sup>61</sup>. Ciò si spiega considerando che nel 1938 non esisteva alcun raggruppamento trockista italiano, dato che i Bli si erano dissolti nel gennaio dell'anno precedente. Non a caso, l'unico che dedicò

<sup>59</sup> Cfr. P. Casciola, *Introduzione*, in *Quaderni di Critica Proletaria* [n. 1, novembre 1935], «Quaderni Pietro Tresso», n. 16, 1999, p. 4.

<sup>60</sup> [P. Tresso], *La nuova impresa africana del capitalismo italiano e i compiti del proletariato rivoluzionario*, ivi, p. 9-15, 18-20.

<sup>61</sup> Cfr. E. Gentile, *Storia del fascismo*, cit., pp. 1117-1126.

un articolo alla vicenda fu colui che, tra i trockisti italiani, era all'epoca al culmine del suo percorso politico all'interno del movimento guidato da Trockij, Tresso, in quanto dirigente del Parti ouvrier internationaliste (il partito trockista francese) e soprattutto membro del Ce della Quarta internazionale. Egli commentò brevemente l'argomento in un articolo pubblicato nel settembre 1938 su «La Lutte ouvrière» (settimanale del trockismo francese) in cui notò che tale legislazione aveva suscitato clamore in quanto inaspettato dato l'atteggiamento clemente mostrato in precedenza dal regime ma che in realtà suscitò isolati casi di dissenso e solidarietà<sup>62</sup>. Si trattava palesemente, secondo Tresso, di una scelta conseguente all'alleanza con la Germania ed era un chiaro segno del fatto che il fascismo si stava preparando a una nuova guerra<sup>63</sup>.

La politica culturale fascista fu invece trattata superficialmente da Leonetti soltanto in un articolo relativo al Congresso internazionale degli scrittori in difesa della cultura, organizzato sotto impulso di scrittori francesi, tedeschi e sovietici tra cui Il'ja Erenburg, André Malraux, Johannes R. Becher e Paul Nizan, che si svolse a Parigi dal 21 al 25 giugno 1935<sup>64</sup>. Leonetti pose l'accento sull'importanza, per l'artista, di esprimere la propria arte senza avere alcun tipo di costrizione esterna, cosa che avveniva nella società borghese, nella quale l'artista per ragioni economiche era succube delle influenze del mercato. Questa costrizione era visibile specialmente nel caso degli artisti italiani, costretti dal regime a sottostare alle richieste del "mecenatismo" fascista che aveva provocato «the institution of the auto da fé for every critical, independent work, the library under the surveillance of the police, the book controlled by sbirri, the portrait of the Leader deified». La situazione sarebbe stata diversa, secondo Leonetti, sotto il socialismo, ideologia che permette all'arte "proletaria" di «reproduce on a higher level the charm, the sincerity which we find among the Greeks»<sup>65</sup>. In maniera propagandistica (e perfettamente in sintonia con la concezione di arte del marxismo), egli sostiene che

Proletarian art is a new effort of the imagination, a new product of the creative activity of thought, allied with the renovation of social conditions, with the effort to liberate the working class. But as this effort implies different stages, and has as its final goal the creation of a classless society, hence, the abolition of the working class itself – then proletarian art itself proves to be transitional art, and art of transition towards an art, finally, without abjectives [*sic*], towards an art with will simply be the eternal attraction of an eternal childhood of humanity won back to itself; in brief: towards Art. But this transition can take place only with the preventive accomplishment of that collective

<sup>62</sup> Cfr. M. Avagliano, M. Palmieri, *Il dissenso al fascismo*, cit., pp. 303-335.

<sup>63</sup> Z. [P. Tresso], *Pour mieux préparer la guerre, le fascisme italien devient anti-sémite et raciste*, in «La Lutte ouvrière», 16 settembre 1938, p. 2.

<sup>64</sup> Al riguardo si vedano specialmente *Per la difesa della cultura. Scrittori a Parigi nel 1935*, a c. di S. Teroni, Carocci, Roma 2002 e V. Serra, *Parigi 1935. Il dibattito sulla letteratura al Primo Congresso Internazionale degli Scrittori per la Difesa della Cultura*, Bulzoni, Roma 2005.

<sup>65</sup> Feroci [A. Leonetti], *Art and Marxism. On the Occasion of the International Writers' Congress in Paris*, in «The New International», n. 2, 1935, p. 168.



work of art known as the socialist revolution, the expropriation of the expropriators, the conquest of power by the proletariat [...]. Whoever says culture must say today: socialism. And conversely, whoever says socialism, says at that time: culture. Without culture, no socialism. Socialism is culture in action<sup>66</sup>.

---

<sup>66</sup> Ibid.